



SOFIA: IDEA RUSSA
IDEA D'EUROPA
CENTRO DI ALTI STUDI
E DI DOCUMENTAZIONE

Consiglio Nazionale delle Ricerche

CERIS

ISTITUTO DI RICERCA SULL'IMPRESA E LO SVILUPPO

Sede di Roma

ROSALIA AZZARO

GIUSEPPINA CARDILLO

NOTIZIE RIGUARDO IL CULTO DELLE MARTIRI
SANTA SOFIA E LE SUE FIGLIE PISTIS, ELPIS, AGAPE
- СОФИЯ И ЕЕ ДОЧЕРИ ВЕРА, НАДЕЖДА И ЛЮБОВЬ -
NELLE CATACOMBE DI S. PANCRAZIO*

* La seguente ricerca è stata svolta per il Convegno Internazionale “Resurexit sicut dixit!” (Roma, 15-23 aprile 2007) organizzato dall’Associazione “*Sofia: idea russa idea d’Europa*” insieme all’*ASERI* (Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali) ed al *Moscow State Institute of International Relations MGIMO University*, Ministry of Foreign Affairs of Russia, all’interno del progetto “Ad Fontes!”, inserito nel programma esecutivo per la collaborazione Italia - Russia “Istruzione e scienza”, anni 2007-2009, art. 2.1.6.

Tale studio si inserisce nella ricerca libera CERIS, approvata come finanziabile dal CNR, dal titolo: “Ern e Rosmini: una sorprendente familiarità interiore”.

I Sinassari bizantini (fonte agiografica che corrisponde presso a poco al *Martirologio Romano*) e i Menei commemorano al 17 o 18 settembre le due sante donne Sofia e Irene senza alcuna precisazione su di esse, sull'epoca e il luogo in cui vissero.

Essendo la loro memoria direttamente collegata alla precedente, che commemora i "martiri" Eraclide e Mirone vescovi di Tamasos di Cipro, si può legittimamente concludere che, nello spirito dei sinassaristi, Sofia e Irene erano considerate anch'esse come martiri. Cosa, peraltro, che risulta dall'annuncio e dal distico con cui le annunciano i Menei. Nel distico, poi, si fa allusione alla loro decapitazione.

Non è inutile sottolineare anche che, il 1° agosto e il 17 settembre, nei Sinassari bizantini sono commemorate tutte e quattro: s. Sofia e le sue figlie, Fede, Speranza e Carità¹.

La più antica notizia sull'esistenza e venerazione di queste Sante martiri, risale alla fine del sec. VI. Il presbitero Giovanni, che raccolse gli olii sui sepolcri dei martiri romani al tempo di Gregorio Magno (590-604), attesta che esse erano venerate sulla via Aurelia con nomi greci, e sulla via Appia con nomi latini. Due *Itinerari* del sec. VII conoscono soltanto il gruppo della via Aurelia, ma uno (*Notitia Ecclesiarum*) riferisce i nomi greci di Sofia, Pistis ed Agape (manca Elpis), e attesta che i loro sepolcri si trovavano in una *cripta*, l'altro (*Malmesburiense*) le ricorda tutte e quattro e con nomi latini.

Secondo una favolosa *passio* dei sec. VII-VIII, di cui esistono redazioni in latino, in greco, in siriano, armeno e georgiano, le figlie sarebbero state uccise al tempo di Traiano, il 30 settembre, mentre la madre sarebbe morta tre giorni dopo. Al tempo di Paolo I (757-67) i corpi sarebbero stati trasferiti nella Chiesa di S. Silvestro in campo Marzio.

I loro nomi, in Occidente, furono per la prima volta inseriti in un martirologio da Usuardo che le iscrisse la 1° agosto (il Baronio invece lasciò a quella data soltanto la commemorazione delle figlie)².

Il Cardinale Cesare Baronio (1538-1607), introdusse il culto di Sofia e Irene con la qualifica di martiri, inserendole nel suo *Martyrologio romano* alla data del 18 settembre, dove parla dei Greci che in questo giorno le citano nel *Monologio* e della basilica fatta erigere a Costantinopoli.

¹ Cfr. Joseph-Marie Sauget, *Bibliotheca Sanctorum - Enciclopedia dei santi*, Città nuova ed., col. 1277.

² Ivi, col. 1278-79, cfr. Agostino Amore: "...redazioni in latino (BHL, I, pp. 444-45, nn. 2966-73), in greco (BHG, II, p. 243, nn. 1637x-1639, in siriano, armeno e georgiano (BHO, pp. 237-238, nn. 1082-85)".

“*Septembris 18*

Sophiae & Irenes.

*De quibus Graeci etiam agūt hac die in Monologio. Iustinianus Imp. praeclaram basilicam erexit Constantinopoli in honorem S. Irenes, ut scribit Procop. Lib. I de aedit. Iustinian. Imp. Sed huiusne, an alterius de qua supra 5. Aprilis, incertum est.”*³

Anche i Bollandisti (gesuiti belgi che dal 1600 lavorarono alla compilazione degli *Acta Sanctorum*), nel commento al Martirologio Romano fanno notare che a Costantinopoli, nella chiesa di Santa Sofia, era annessa, come una delle dipendenze, la chiesa di S. Irene.

Da queste citazioni abbinate forse alla scarsa conoscenza, come è noto⁴, della millenaria concezione teologica, filosofica e iconografica della *Sophia* - Sapienza divina, specificamente tramandata nella tradizione dell’Oriente cristiano⁵, è potuto nascere un certo equivoco con la devozione a santa Sofia martire, con le sue tre figlie: di conseguenza, è potuto sorgere il dubbio circa la veridicità storica della loro esistenza.

Ma già il Baronio aveva fatto menzione delle loro tombe presso le catacombe, che sottostanno alla basilica fatta erigere da papa Onorio (625-638) su una precedente basilica di Simmaco (498-514): sulla tomba di S. Pancrazio, decapitato a seguito del IV Editto di Diocleziano (303-304).

Quando Papa Onorio fece riedificare a tre navate la primitiva basilica, furono compresi nel nuovo edificio anche gli ingressi alla Catacombe di S. Pancrazio, chiamati erroneamente Cimiteri di San Calepodio e San Felice.

Ecco perché la catacomba di S. Pancrazio, almeno fino alla prima metà dell’800, fu considerata facente parte del cimitero di S. Calepodio: sulla scia dell’opinione dell’archeologo Antonio Bosio (1575-1629), colui che aveva dato inizio a ricerche sistematiche sul patrimonio di *Roma sotterranea* (titolo della sua opera postuma del 1634).

³ Tratto da: Cesare BARONIO Lorano, *Martirologium Romanum, Ad novam Kalendarij rationem, & Ecclesiasticae historiae veritatem restitutum*. Gregorii XIII Pont. Max. Iussu editum, Venetiis, MDCXI. Apud Ieronijmum Polum, p. 520.

La prima edizione del Martirologio Romano con le annotazioni del Baronio uscì nel 1586 con dedica a Sisto V. La terza, corretta e accresciuta, comparve nel 1598. Sopra un esemplare di questa edizione, il Baronio fece parecchie postille in margine, che furono riprodotte nella ristampa fatta nel 1630 da Urbano VIII, seguita poi da tutti i Tipografi.

⁴ Cfr. M. Chiara Celletti, *Iconografia*, in *Enciclopedia dei santi* cit, col.1279-1280.

⁵ Vedi il catalogo-trattato: “*Sophia la Sapienza di Dio*” a cura di Giuseppina Cardillo Azzaro e Pierluca Azzaro, 1999 Electa Milano, pp. 426.

Dalla metà dell'800 "l'archeologia delle catacombe uscì finalmente dal buio che l'aveva avvolta dopo la morte del Bosio. Il gesuita Giuseppe Marchi si riaccostò allo studio dei cimiteri sotterranei con rinnovata attenzione per l'analisi monumentale e la contestualizzazione storica"⁶.

Il Marchi, che fu il maestro di Giovanni Battista De Rossi (1822-1894, considerato come è noto il fondatore dell'archeologia cristiana), nella sua opera del 1844, *Monumenti delle arti cristiane primitive*, ci ha lasciato una descrizione dettagliata di questo luogo ed anche un disegno del cubicolo con quattro tombe allineate, alla tavola XXI, intitolata: "*Iconografia e ortografia d'una scala del Cimitero di San Calepodio, per la quale da un cubicolo del piano superiore si discende all'inferiore*" [che qui si riportano, n.d.r.]. Egli suggeriva di riconoscere in questo sito il luogo di sepoltura oggetto di culto e la sua opinione venne ripresa ai primi del XX secolo, supponendo che fossero qui collocate le quattro tombe delle Sante.

In quest'epoca Edmondo Fucsiardi, padre Carmelitano con il nome di Edmondo Maria della Passione, fu il primo a portare avanti studi archeologici sulla vasta rete cimiteriale di S. Pancrazio. Nel 1922 scriveva:

"Sin dai primi anni della pace costantiniana intorno alla «*Memoria Martyrum*» sorse un cimitero all'aperto cielo, che negli ultimi saggi di escavazione ci ha dato un abbondante materiale epigrafico. Di fatti si hanno molti nomi di popoli della Galazia, dell'isola di Merope, di Apuco, di Atene. Ciò sta a dimostrare che gli orientali, i quali secondo Filone abitavano di preferenza in Trastevere, se cristiani, si seppellivano presso la tomba gloriosa del loro connazionale S. Pancrazio (...). La seconda regione è quella che da sotto il piazzale della chiesa rigira verso mezzogiorno (fig. 24) [qui riportata]. Le sue gallerie sono generalmente irregolari e tortuose, forse per evitare gli strati di tufo molto friabile. Al principio si trova il cubicolo di Botrus con loculi centinati e pitture della fine del terzo secolo. Proseguendo, si lasciano a sinistra due importanti gruppi di cubicoli, il primo ha nel centro il suo lucernario, mentre nel secondo v'è un cubicolo a forma di androne con l'arcosolio che lascia ancora intravedere quattro tombe: il che fa supporre essere questa la tomba di S. Sofia e delle sue tre figliuole Fede, Speranza e Carità, ma con denominazione greca riferitaci negli itinerari dei Pellegrini. Di questa tomba fa menzione il Baronio nell'annotazione al Martirologio Romano e il P. Marchi ce ne ha dato un disegno completo nella sua opera sull'Architettura cimiteriale. Qui il Bosio vide e descrisse molti cubicoli

⁶ Vincenzo Fiocchi Nicolai, Fabrizio Bisconti, Danilo Mazzoleni, *La catacombe cristiane di Roma: origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Schnell & Steiner, Regensburg 2002, p. 12.

imbiancati, secondo l'uso orientale, in parte ancora visibili. In questa regione tornano in luce iscrizioni in greco e prevalentemente di popoli orientali, perciò la denominiamo degli Orientali. I nostri Padri la chiamavano di S. Felice, perché assegnavano a questo santo il piccolo cubicolo dipinto con molte figure simboliche (fig. 25)⁷. Il Fusciardi affermò inoltre di riconoscere qui “*il nucleo di cripte più antiche anche anteriori al terzo secolo*”.

Questa sua opinione rispecchia le acute annotazioni fatte, circa un secolo prima, proprio dal gesuita Marchi, il quale illustrando la tavola XXI, con appassionata dedizione descriveva il sacro luogo, che secondo lui, molto probabilmente era una *cripta* aperta al culto:

“Il disegno di questa tavola nel mostrarci almeno in parte la discesa da un primo ad un secondo piano, ne mette eziandio sugli occhi il disuso in cui erano caduti i cubicoli e le cripte cessato che furono le persecuzioni. Ragionando per poco su questo disegno la mente vede e di leggeri si persuade, che il cubicolo convertito in scala nella miglior sua parte era qui stato aperto gran tempo prima di questo tramutamento. Una stanza cimiteriale di proporzioni maggiori delle stanze più comuni ingerisce il sospetto che non sia già un cubicolo appartenente ad una privata famiglia di fedeli, ma bensì una *cripta* aperta dalla chiesa per le comuni sue adunanze. E questo sospetto in me giunge a tale da farmi credere non improbabile che non vi si vegga qui che la prima metà della *cripta* e la seconda metà ci venga sottratta allo sguardo dal muro continuato B B, il quale in tempi non rimoti è stato non pure qui, ma in molte altri luoghi di queste vicinanze costruito come sostruzione alla basilica di San Pancrazio, che edificata insieme ad un convento poco provvidamente sopra questi vuoti del Cimitero di San Calepodio minaccia continuamente di rovinare. E ancorché io m'ingannassi, e la stanza fosse un cubicolo non una *cripta*, sarebbe sempre vero, che chi da prima lo fece aprire, non volle rendere impraticabile, come lo è al presente, per quella gran bocca di scale non difesa da parapetti e ringhiere, ove ad ogni passo corre pericolo di corre il rischio di precipitare chiunque prenda a girargli girargli intorno. Come cubicolo non ha particolarità che richiamino l'attenzione. Con tutto ciò nella ortografia si guardino i due grandi loculi più vicini al pavimento e le profonde incassature nelle quali erano murate le grandi pietre che li chiudevano: guardasi eziandio alla divisione del sarcofago principale, dove una gran lastra di marmo

⁷ E. Fusciardi, *Conferenze di Archeologia cristiana dell'anno 1922*, «Nuovo Bollettino di Archeologia cristiana», 1922, anno XXVIII, n° 1-4, p.13-15.

formava il *pareticolo* dell'*arcosolio*: guardasi all'andamento irregolarmente curvilineo della nicchia cavata sopra il sarcofago, la quale irregolarità ne tornerà tra breve sotto gli occhi. Come scala mi giovi l'avvisare che non entra con otto gradini né direttamente al piano inferiore, perché la via di questo è altrettanto più bassa e cammina quasi sotto la via del piano superiore; talché il torcimento de' rimanenti gradini era inevitabile, se la scala doveva condurre a quel termine. Di qua anche a me più chiara apparisce la cagione per cui fu qui tagliata la scala stessa. L'abbandono in che il cubicolo era rimasto pare a me che invitasse i fossori a procacciarsi quivi una comunicazione col piano inferiore, per risparmiarsi i lunghi tragitti che dovean fare per giungervi per le altre scale. Gli studiosi che vengono dal Cimitero di San Calepodio appena è mai che non passino per questa scala e questo cubicolo, sì perché è prossimo all'ingresso del Cimitero che è nella Basilica di S. Pancrazio, sì perché di qua si trapassa per arrivare al vicino cubicolo detto di S. Felice, che ancora conserva poche reliquie di antiche pitture, che ognuno desidera di vedere. Possono quindi con gli occhi propri accertarsi, della qualunque solidità del mio dire"⁸.

In conclusione: allo stato attuale delle ricerche, non sembrano esserci in questo luogo elementi caratteristici dei luoghi venerati (pitture, graffiti, trasformazioni degli ambienti antichi), che consentano un preciso riferimento alle quattro Sante.

Possiamo tuttavia affermare che è fuori di dubbio, che nel VI secolo e oltre queste tombe fossero ufficialmente additate al culto dei pellegrini, come quelle delle martiri cristiane Sofia e le sue tre figlie, Fede, Speranza e Carità.

Questa tesi potrebbe essere avvalorata solo da ricerche archeologiche più approfondite, quali non sono mai state fatte in tempi recenti in questi siti.

⁸ Giuseppe Marchi, *Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del Cristianesimo, disegnati ed illustrati per cura di G. Marchi*, Roma, 1844, pp.140-141.

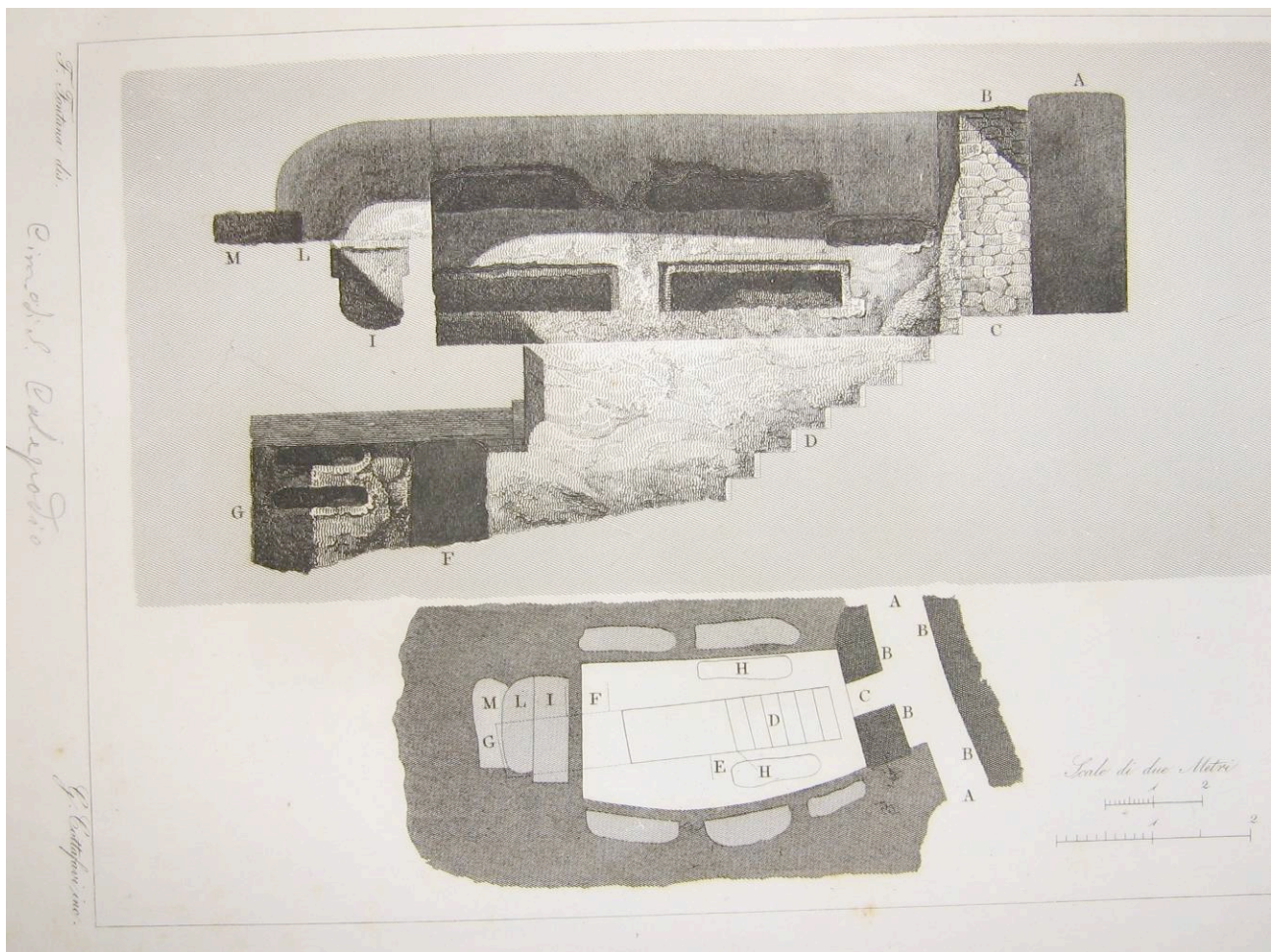
APPENDICE

- Elenco delle illustrazioni presenti nell'originale
- Vita di S. Sofia e delle sue tre figlie (originale russo e traduzione italiana)

ILLUSTRAZIONI

DISEGNO DELLE PRESUNTE TOMBE DI S. SOFIA E LE TRE FIGLIE

TAVOLA XXI DELL'OPERA DI G. MARCHI: *MONUMENTI DELLE ARTI CRISTIANE PRIMITIVE NELLA METROPOLI DEL CRISTIANESIMO, DISEGNATI ED ILLUSTRATI PER CURA DI G. MARCHI, ROMA, 1844.*



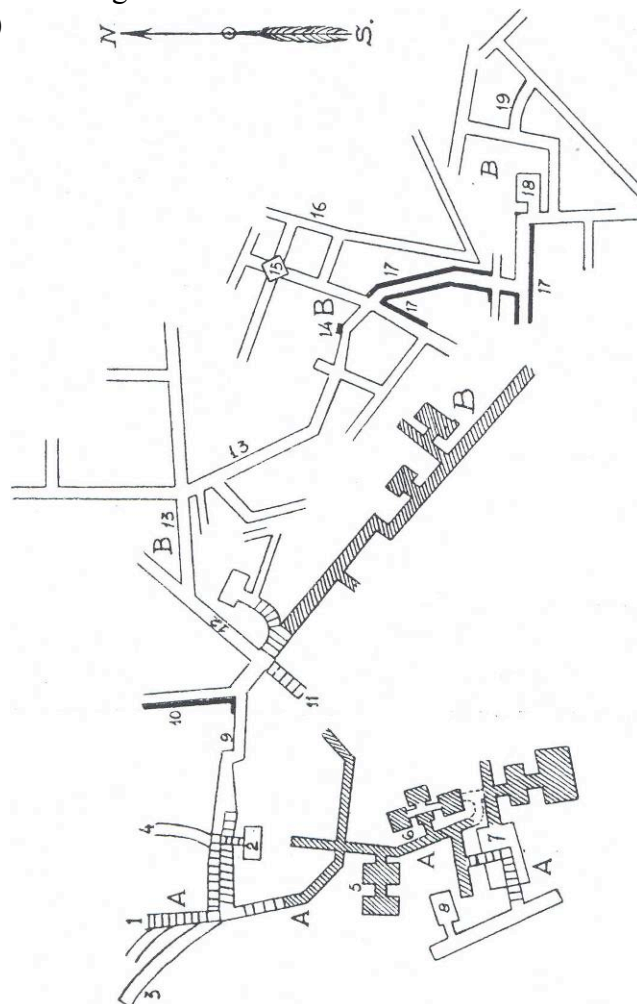
- A. Via del piano inferiore
- B. Muri di sostruzione costrutti con poca arte in tempi non remoti
- C. Apertura lasciata nel muro per la libertà dell'adito della Scala
- D. Scala che formasi all'ottavo gradino e quindi ritorce obliquamente per arrivare al piano inferiore
- E. Apertura sotto a cui sono tagliati i gradini obliqui
- F. Apertura che introduce al cubicolo
- G.
- H. Sepolcri cavati nel pavimento del cubicolo
- I. Sarcofago diviso in due scompartimenti, come rimane dimostrato dalla risega, sulla quale posava la gran lastra di marmo che divideva i due cadaveri dello scompartimento inferiore dai tre del superiore
- L. Pianta della nicchia curvilinea cavata sopra il sarcofago, il quale per essa diviene arcosolio

M. Loculo cavato dietro l'arcosolio in tempo ch'era cessato l'uso dell'arcosolio medesimo.

PIANTINA DEL LUOGO DOVE SI PRESUME FURONO SEPOLTE S. SOFIA CON LE FIGLIE
(E. Fuscuardi, *Catacombe, basilica e Convento di S. Pancrazio*, Roma 1929,
Tip. Poliglotta Cuore di Maria, p. 9)

Fig. 24. – PIANTA DELLA SECONDA REGIONE

(Dis. di V. Fuscuardi)



CUBICOLO DI S. SOFIA



ARCOSOLIO DEL CUBICOLO DI BOTRYS



CUBICOLO DI S. FELICE



(per gentile concessione della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)

VITA DI SANTA SOFIA E DELLE SUE TRE FIGLIE FEDE, SPERANZA E CARITÀ

“Sofia nacque a Roma il 20 aprile dell’anno 6 d.C. A 16 anni fu data in sposa ad un militare, con il quale fu felice e presto diede alla luce, una dopo l’altra, tre bellissime figlie. Le fanciulle non si assomigliavano fra loro, né nell’aspetto né nel carattere.

La maggiore, Veronica (Vera), era di alta statura, camminava orgogliosamente a testa alta e guardava tutti dall’alto. Era taciturna. Era difficile farle cambiare idea su qualcosa, era tenace nelle sue convinzioni, anche se aveva torto. Dai capelli scuri e gli occhi castani, poco sorridente, sembrava più seria della sua età.

La seconda, Nadežda, era una fanciulla sognatrice, talvolta volava talmente lontano con i suoi pensieri che non sempre sentiva chi la chiamava. Amava la solitudine, aveva un carattere docile e buono, i capelli di un biondo scuro, gli occhi verdi e statura non alta.

La minore, Ljubov, era gentile, affettuosa, premurosa e molto attiva, era praticamente impossibile trattenerla in un posto. La sua testolina biondissima vagava qua e là. Era sempre circondata da gattini, cani e uccelli. Si occupava costantemente di loro.

Quando la figlia minore, Ljubov, compì 4 anni, morì il padre di Sofia, e dopo un anno morì anche suo marito. Dopo due anni, un’altra disgrazia colpì la famiglia. Ljubov, che aveva sette anni, cadde da un albero e rimase paralizzata. Nessuna cura aveva effetto. Dopo due anni ancora, Sofia venne a sapere che in Giudea c’era un uomo che portava alla gente una nuova fede, guariva e malati e resuscitava persino i morti. Dopo una settimana Sofia e le figlie si misero in viaggio verso Gerusalemme. Gesù Cristo, da cui esse si stavano recando, a quel tempo si trovava in Galilea sul monte Tabor. Ljubov ricominciò a camminare dopo una settimana dall’incontro con Gesù. Più tardi Sofia con le figlie furono battezzate dall’apostolo Pietro.

Sofia, Vera, Nadežda e Ljubov rimasero vicino a Gesù fino alla fine, assistettero alla crocifissione del Figlio di Dio. Furono tra coloro che due settimane dopo la condanna di Gesù, col favore della notte scavarono una fossa per nascondere sotto terra la croce, su cui lo avevano crocifisso. Per nascondere la sparizione di quella croce, i seguaci di Gesù seppellirono contemporaneamente anche le altre due croci su cui erano stati crocifissi i due ladroni. Grazie a questo atto, la vera croce di Gesù fu conservata per i posteri e non fu accatastata con la legna dagli abitanti del luogo subito dopo l’esecuzione.

Una volta Sofia fece un sogno: Gesù era venuto da lei e le aveva detto di non soffrire per lui, perché adesso egli era felice più che mai, perché era vicino a Suo Padre. E le disse: “Porta la fede di Cristo di villaggio in villaggio, da persona a persona, senza pensare alle difficoltà e alle sofferenze”. Sofia con le figlie si misero in viaggio per i paesi della Persia, dell’Asia Minore, della Grecia e attraversarono tutto l’Impero Romano. Fermandosi in ogni villaggio, Sofia parlava di Gesù Cristo, della nuova fede e dell’amore verso Dio, dell’amore reciproco e dell’amore verso ogni essere vivente. A molti i suoi discorsi sembravano eretici, in alcuni luoghi non vollero ascoltarla, ma la donna seguiva con devozione l’insegnamento di Cristo e predicava alla gente che era aperta alla nuova fede universale. La gente le dava da mangiare e le offriva un posto per riposarsi e riprendere le forze.

I soldati romani arrestarono Sofia e le sue figlie non lontano da Roma. Furono condotte in giudizio per aver rinnegato gli dei romani. Chiesero loro di abiurare pubblicamente la fede di Cristo davanti a tutto il popolo. Ma Sofia era irremovibile. Anche le sue figlie non cedettero, non ebbero paura e non rinnegarono la fede. Furono giustiziate il 30 settembre (giorno in cui si celebra oggi il loro nome) del 31. d.C. La più piccola di loro, Ljubov, aveva soltanto 12 anni”⁹.

⁹ Questa biografia delle sante Sofia, Vera, Nadežda, Ljubov, è stata tratta da un sito russo*, non un sito ufficiale della Chiesa ortodossa, ma dedicato alle ricorrenze, fra cui appunto anche quelle religiose:

http://prazdnik-land.ru/article/article/853/index.html?tx_ttnews%5BbackPid%5D=142

***Версия истории жизни христианских великомучениц Веры, Надежды, Любви и матери их Софии**



София родилась в Риме 20 апреля 6 года до нашей эры. В 16 лет ее выдали замуж за военачальника, с которым она была счастлива и вскоре родила ему одну за другой трех прекрасных дочерей. Девочки не походили друг на друга ни внешностью, ни характерами. Старшая - Вероника (Вера) была высокой девушкой, ходила с гордо поднятой головой и на всех посматривала свысока. Была малоразговорчива. Веронику было трудно в чем-то переубедить, она упорно стояла на своем, даже если была не права. Темноволосая кареглазая малоулыбчивая девочка всегда выглядела не по годам серьезной.

Средняя - Надежда - мечтательная девочка иногда так далеко улетала в своей мечтах, что не всегда слышала, когда кто-нибудь её звал. Любила одиночество, характером обладала мягким и добрым, темно-русые волосы, зеленые глаза, невысокий рост - вот портрет Надежды.

Младшая Любовь - нежная, ласковая, заботливая и очень подвижная девочка, удержать ее на одном месте было просто невозможно. Её белокурая головка мелькала то здесь, то там. Девочку всегда окружали кошки, собаки, птицы. Она постоянно о них заботилась.

Когда младшей дочери Любви исполнилось 4 года, у Софии умер отец, а через год погиб и ее муж. А спустя ещё два года новое несчастье пришло в их семью. Семилетняя Любовь упала с дерева и после этого стала неподвижна. Никакое знахарство не помогало. Еще через 2 года до Софии дошли слухи, что в Иудее есть человек, который несет людям новую веру, исцеляет больных и даже, говорят, что воскрешает мертвых. Спустя неделю София с дочерьми на повозке с караваном отправилась в Иерусалим. Иисус Христос, к которому они ехали, находился в это время в Галилее на горе Фавор. Любовь встала на ноги спустя неделю после встречи с Иисусом. А позднее София с детьми прошли крещение у апостола Петра.

София, Вера, Надежда и Любовь были рядом с Иисусом до последнего его часа, они видели распятие Сына Божьего. София и ее девочки были в числе тех, кто через 2 недели после казни Иисуса под покровом ночи вырыли глубокий ров и спрятали в землю крест, на котором распяли Иисуса. Для того, чтобы скрыть исчезновение именно этого креста, сторонники Иисуса заодно закопали и два других креста, на которых были распяты два разбойника. Благодаря этому поступку настоящий крест Иисуса был сохранен для потомков и его не растащили на дрова местные жители сразу после казни.

Однажды София увидела сон: к ней пришел Иисус и просил не горевать о нем, так как он сейчас как никогда счастлив, находясь рядом с Отцом своим. И сказал ей: "Неси веру Христову от селения к селению, от человека к человеку, несмотря на трудности и испытания". София с девочками отправилась в путешествие по странам Персии, Малой Азии, Греции и прошли по всей Римской Империи. Остановившись в каждом селении, София рассказывала об Иисусе Христе, о новой вере и любви к Богу, любви друг к другу и ко всему живому. Многим людям ее речи казались крамольными, в некоторых местах ее не хотели слушать, но женщина преданно следовала учению Христа и проповедовала людям, которые были открыты для новой вселенской веры. Люди снабжали её едой и заботливо предлагали отдохнуть и набраться сил.

Римские солдаты схватили Софию и ее дочерей недалеко от Рима. Они были преданы суду за вероотступничество от римских богов. От них требовали публичного отречения от веры Христовой

на глазах всего народа. Но София была непреклонна. Не сдались, не испугались и не отреклись от веры и её девочки. Их казнили 30 сентября 31 года нашей эры. Самой младшей из них, Любви, было только 12 лет.

Материал подготовила Светлана Рихтер.